

Clan emergenti, l'accusa regge. In appello lievi riduzioni di pena

Si chiude con quattro conferme integrali e dodici riduzioni di pena il processo d'appello scaturito dall'operazione antimafia "Case basse", sui clan emergenti dei rioni Giostra e Santa Lucia sopra Contesse.

Il passaggio chiave che spiega gli sconti di pena in appello è la "scomparsa" decretata in secondo grado dell'aggravante d'aver agevolato l'associazione mafiosa legata al reato di traffico di stupefacenti. Ecco il dettaglio della sentenza d'appello per i 16 imputati: Gaetano Barbera (20 anni e 4 mesi di reclusione); Vincenzo Barbera (conferma del primo grado); Fortunato Barrile (9 mesi); Placido Catrimi (conferma del primo grado); Franca Centorrino (10 anni e 8 mesi); Salvatore Centorrino (conferma del primo grado); Francesco Costa (11 anni e 8 mesi); Francesco D'Agostino (conferma del primo grado); Marcello D'Arrigo (20 anni e 4 mesi); Rosario Di Stefano (6 mesi); Antonino Giordano (6 mesi); Salvatore Irrera (10 anni in "continuazione" con altre sentenze); Vincenzo Mesiti (10 anni e 2 mesi); Giovanni Pappalardo (10 anni e 2 mesi); Vittorio Stracuzzi (11 anni, 6 mesi e 1.500 euro di multa in "continuazione" con altre sentenze); Salvatore Strano (10 anni e un mese, alcune assoluzioni parziali).

Ed ecco invece le principali condanne decise in primo grado per capi, gregari e fiancheggiatori dei due gruppi criminali, il 1. ottobre del 2010: 27 anni, la pena più alta per il boss Gaetano Barbera (era di 30 anni la richiesta), 27 al boss Marcello D'Arrigo, 15 a Francesco Costa, 14 a Franca Centorrino e Salvatore Strano, 13 anni e mezzo a Vincenzo Mesiti e Giovanni Pappalardo, 9 anni e mezzo Domenico Cacciola, 9 a Placido Catrimi, 6 anni e 10 mesi a Salvatore Irrera, 6 anni e mezzo al collaboratore di giustizia Salvatore Centorrino e 6 all'altro pentito Francesco D'Agostino.

L'indagine "Case basse", condotta dai carabinieri, trae spunto dalle operazioni "Ricarica" e "Ricarica 2" dalla quale era emersa l'esistenza di due gruppi collegati a Marcello D'Arrigo, uno di Santa Lucia sopra Contesse e l'altro di Giostra. Nel corso delle indagini i carabinieri scoprirono che uno dei settori di maggiore interesse dei clan erano le estorsioni ai commercianti ed imprenditori. Le estorsioni, in particolare, erano organizzate su vasta scala e messe in atto sia con la richiesta di denaro che attraverso l'imposizione di assunzioni.

Secondo quanto emerso dalle indagini i gruppi mafiosi volevano spartirsi la città e per questo avevano deciso una vera e propria strategia d'attacco nei confronti dei gruppi "storici", per esempio il clan capeggiato dal boss di S. Lucia Giacomo Spartà. E il modo scelto per mandare un segnale "forte" era la programmazione di un omicidio proprio di un parente di Spartà, piano che fallì per l'intervento degli investigatori. La ricostruzione storica dell'inchiesta ha un

forte legame investigativo con anche altre operazioni, la “Ricarica” e la “Mattanza”.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS